

VITO CICALE

Lettere
di Mattia de Paoli
(1770-1831)

*Dalla dotta corrispondenza tra eruditi bibliofili del XVIII secolo
su autori della latinità e della numismatica antica,
alla storia di un plagio letterario.*



CARAMANICA EDITORE

1ª Edizione:

Aprile 2025

In copertina:

Particolare della firma dell'abate Mattia de Paoli in calce alla lettera del
17 marzo 1819

Copyright e Stampa:

ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04026 SCAURI (LT)

Tel. 0771.680838

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta è vietata.

*Al mio caro zio p. Giacomo Verrengia Ofmc
che mi ha trasfuso l'interesse per la storia,
con il quale nel 1990 ho iniziato e condiviso
le prime ricerche e pubblicazioni
su Mattia de Paoli.*

Indice

<i>Premessa</i> di Silvano Franco	pag.	11
<i>Prefazione</i> di Giovanni Turco	»	13
<i>Presentazione</i> di Luigi Russo	»	17
<i>Introduzione</i>	»	25

Capitolo I

Lettere di Mattia de Paoli a Salvatore Fusco

1. Brevi cenni su Mattia de Paoli (1771-1831) autore delle lettere	»	31
2. Brevi note su Salvatore Fusco (1772-1849) destinatario delle lettere	»	46
3. Argomenti e contenuto della corrispondenza tra Mattia de Paoli e Salvatore Fusco	»	50
3.1. Lettera n° 1 (ms S Mart781 30) <i>Sessa 16. Luglio 1818</i>	»	57
3.2. Lettera n° 2 (ms S Mart781 0031) <i>Sessa 22. Luglio 1818</i>	»	62
3.3. Lettera n° 3 (ms S Mart781 0032) <i>Sessa 6. Agosto 1818</i>	»	64
3.4. Lettera n° 4 (ms S Mart781 0034) <i>Sessa 13. Agosto 1818</i>	»	76
3.5. Lettera n° 5 (ms S Mart781 0035) <i>Sessa 16. Settembre 1818</i>	»	77
3.6. Lettera n° 6 (ms S Mart781 0036) <i>Sessa 27. Settembre 1818</i>	»	81
3.7. Lettera n° 7 (ms S Mart781 0037) <i>Sessa 27 Settembre 1818</i>	»	84
3.8. Lettera n° 8 (ms S Mart781 0038) <i>Sessa 8. Ottobre 1818</i>	»	85
3.9. Lettera n° 9 (ms S Mart781 0039) <i>Sessa 15. Ottobre 1818</i>	»	86
3.10. Lettera n° 10 (ms S Mart781 0040) <i>Cellole 17. Marzo 1819</i>	»	90
3.11. Lettera n° 11 (ms S Mart781 0041) <i>Cellole 11. Maggio 1819</i>	»	103

<i>Appendice I</i>	pag.105
------------------------------	---------

Capitolo II
Storia di un plagio letterario

1. Preambolo	» 123
2. Il contenuto della lettera di Mattia de Paoli del 5 agosto 1825	» 131
3. Lettera di Mattia de Paoli al Barone Antonio Ricca del 5 agosto 1825	» 150
<i>Appendice II</i>	» 159
<i>Conclusione</i>	» 177
<i>Bibliografia</i>	» 187

Presentazione

Ho accettato con molto piacere di scrivere questo contributo per presentare questa meritevole opera di Vito Cicale, serio ed appassionato studioso di Cellole (CE), da tempo impegnato in un'opera di divulgazione della figura dell'abate Mattia de Paoli (1770-1831) parroco di quel casale di Sessa, non solo nel panorama culturale dell'insorgenza controrivoluzionaria del 1799 del regno borbonico ma anche come letterato e poeta al di là dei confini territoriali.

Mattia de Paoli, professore di eloquenza e lingua greca dal Seminario vescovile di Sessa dal 1796 al 1806 fu dotto studioso e autore di opere di filosofia e di teologia; tra i più illustri membri dell'Accademia Reale, membro di diverse accademie italiane.

La pubblicazione di un volume riguardante il carteggio di personaggi storici singolari, come in questo caso, è sempre importante, soprattutto quando l'interesse travalica dal particolare all'universale, dal circostanziato al mondo delle lettere e della cultura in generale.

L'autore affronta con sobrietà e competenza una tematica impegnativa come quella epistolare, fornendo al lettore tutti gli strumenti per immergersi nel mondo dei personaggi Mattia de Paoli e Salvatore Fusco, due eruditi dotati di forte personalità. Pubblicare un volume di lettere erudite non è affatto un'operazione semplice e scontata.

In molte di queste lettere traspare il bisogno di condivisione, di perfezionamento etico e culturale che può essere restituito attraverso l'adagio erasmiano *Amicorum communia omnia*¹.

Nella prima lettera scritta da de Paoli al Fusco, l'abate di Cellole gli manifestava il suo piacere nell'intraprendere una corrispondenza, che poi si trasformerà in una sincera amicizia, soprattutto dopo la morte di Francesco Daniele, personaggio di spicco della cultura na-

¹ ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagi*, a cura di E. LELLI, Milano, 2013, pp. 72-73: «É tutto in comune ciò che appartiene agli amici».

poletana della seconda metà del XVIII secolo e dell'inizio del XIX; punto di riferimento degli intellettuali dell'intera penisola².

Egli rivela di essere stato un caro amico del Daniele che probabilmente era amico anche del Fusco e li aiutò a mettersi in corrispondenza.

Nella seconda metà del XVIII si assistette al proliferare di un'attività di studi nel campo del collezionismo di antichità, degli scavi archeologici, di studi di architettura e di storia in generale³.

La tradizione degli studi umanistici era avanzata sempre distinta da quella scientifica, procedendo in maniera parallela; questa separazione con i saperi umanistici che dialogavano talvolta con quelli scientifici nel reciproco rispetto, fece maturare un'esigenza di maggiore connessione e scambio tra gli studi umanistici e quelli scientifici.

Il 26 settembre 1777, fu istituita presso l'Università di Napoli la Facoltà di Matematica, che includeva, tra le varie materie, una cattedra di Meccanica e una di Architettura e geometria pratica⁴.

² Per la biografia del Daniele tra i più recenti contributi si vedano: G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», a. VII (1980-81), pp. 25-88; G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele a Caserta*, «Epigraphica», n. 46 (1984), pp. 185-194; V. TROMBETTA, *Una pagina di storia dell'Anfiteatro Campano*, «Capyss», vol. XIX (1986), pp. 81-96; C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), vol. XXXII, Roma, 1986, pp. 595-598; A. TIRELLI, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. GIGANTE, vol. II, Napoli, 1987, pp. 3-51; G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. II, n. 3, ottobre 2007; A. TIRELLI, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'antico nel Decennio francese*, in *Atti del III seminario di studi "Decennio francese (1806-1815)"*, Napoli, Santa Maria Capua Vetere, 10-11-12 ottobre 2007, a cura di R. CIOFFI e A. GRIMALDI, Napoli, 2010, pp. 61-76; L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015; ID., *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. X, n. 1, aprile 2016; ID., *Lettera di Francesco Daniele a Giovanni Paolo Schultesius (1809)*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XII, n. 1, aprile 2017, pp. 78-88; ID., *Lettere di Francesco Daniele al dottor Giovanni Bianchi di Rimini*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XIII, n. 1, aprile 2018, pp. 94-118; ID., *Lettere di Francesco Daniele all'abate Pier Antonio Serassi*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XIV, n. 1, aprile 2019, pp. 96-118; ID., *Lettera di Giovanni Cristofano Amaduzzi a Francesco Daniele (1778)*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XVI, n. 1, aprile 2021, pp. 14-18.

³ R. CIOFFI, *Alcune note sul ruolo delle Accademie e dell'antiquaria nel Decennio Francese. Una premessa per la cultura dell'antico nell'Ottocento*, in *La cultura dell'antico nelle arti figurative dalla Restaurazione alla grande Guerra*, a cura di M. OSANNA e I. VALENTE, Napoli, 2023, p. 19.

⁴ A. VEROPALUMBO, *Architetti e ingegneri a Napoli nell'Ottocento preunitario*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e del paesaggio, a cura di DI MAURO L., Napoli, 2016, p. 11.

Un'istituzione che tentò di personificare questa ispirazione fu la Reale Accademia di Scienze e Belle lettere nel 1779 a Napoli⁵, che assumeva la funzione di promuovere e coordinare le ricerche per fornire al governo le conoscenze fondamentali per realizzare una politica illuminata. Napoli, ad imitazione di altre città europee si dotava di un'Accademia con ricercatori e studiosi al servizio del re, «sudditi pensatori», come li definirono gli *Statuti della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere*, pubblicati in Napoli nel 1780⁶. La Chiosi, massima esperta di questa Istituzione, affermò:

L'interesse per il passato, l'analisi del linguaggio, la curiosità per le scienze naturali, il collezionismo rappresentavano passioni comuni. L'antiquaria, dismettendo le vesti anguste della pura erudizione, poteva ben costituire l'avvio di una ricerca dell'antico come ritorno alle origini per ritrovare la *parola*, oppure l'indispensabile bagaglio culturale per accedere filologicamente alla moderna scienza archeologica. Il vulcanismo, grazie a forti ed eloquenti presenze sul territorio, come quella del Vesuvio e dei Campi Flegrei a Napoli o dell'Etna in Sicilia, offriva continue occasioni per scrutare i segreti della natura, in stretta interazione tra metodi storico-antiquari e pratiche di ricerca naturalistica...⁷

Nell'ultimo quarto del Settecento, sotto il governo del marchese della Sambuca, furono emanate una serie di riforme di ampio respiro nel campo dell'istruzione, dell'Università, dell'esercito e anche nel campo amministrativo e fiscale, con l'istituzione nell'ottobre del 1782 del Supremo Consiglio delle Finanze. Nell'ambito dell'Università si accrebbe il numero delle cattedre universitarie, unificandole con quelle del Salvatore (prammatica 26 settembre del 1777); si tentò di attuare un coordinamento fra le varie fasi dell'insegnamento.

Nel 1785 fu istituita una nuova Accademia Militare su progetto di Giuseppe Parisi di Moliterno e due anni dopo l'istituto fu collocato nella sede storica della Nunziatella a Pizzofalcone e fu dotato di una ricca biblioteca e di laboratori scientifici⁸.

⁵ R. CIOFFI, op. cit., p. 20.

⁶ Cfr. E. CHIOSI, *Il regno di Napoli dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, tomo 2, Roma, 1986; E. CHIOSI, «*Humanitates*» e scienze. *La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV*, «*Studi Storici*», Anno 30, n° 2 (1989), pp. 435-456; E. CHIOSI, *Politica culturale e istituzioni a Napoli nel XVIII secolo*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, 2017, pp. 91-108; A.M. RAO, *Dell'utilità o inutilità delle Accademie un dibattito settecentesco*, in *Accademia Pontaniana. Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, a cura di G. MARRUCCI, L. MEROLA, G. SCIAUDONE, Napoli, 2022, pp. 17-36.

⁷ E. CHIOSI, *Politica culturali e istituzioni...*, op. cit., p. 105.

⁸ E. CHIOSI, *Politica culturali e istituzioni...*, op. cit., pp. 106-107; A. VEROPALUMBO, *Architetti e ingegneri a Napoli... op cit.*, p. 11.

Nel mese di giugno del 1806 nacque in Napoli il Reale Istituto d'Incoraggiamento, inizialmente denominato Società di Incoraggiamento per le Scienze naturali ed economiche con l'intento di promuovere lo sviluppo scientifico delle arti, delle scienze e delle lettere. A partire dal 1808 la Società assunse il nome di Reale Istituto di Incoraggiamento alle scienze naturali⁹.

Il 4 marzo 1808 fu ricostituita in Napoli l'Accademia Pontaniana la più antica delle Accademie d'Italia, col nome inizialmente di Società Pontaniana. Le adunanze si tennero per i primi anni a casa dell'economista Giustino Fortunato; aderirono ad essa: Vincenzo Cuoco, Giovan Battista Gagliardi, Francesco Lauria e Nicola Nicolini, Vincenzo de Muro, Vincenzo Flauti ed altri. Vincenzo de Muro fu designato segretario perpetuo, mentre il primo presidente fu Vincenzo Cuoco¹⁰; negli anni successivi si alternarono alla presidenza: Domenico Sansone, Giovan Battista Gagliardi, Giuseppe Zurlo, Francesco Maria Avellino ed altri¹¹.

Il 20 maggio del 1808 fu istituita la Società Reale di Napoli che includeva la nuova Accademia di Storia e di Antichità, sia la vecchia Accademia di Scienze e Belle Lettere con nobili propositi¹²:

La gloria, a cui le scienze e le arti portarono altra volta questo paese, ci ha ispirato Il pensiero di risvegliare il genio, che non è spento, ed a cui manca solo il soccorso di alcune istituzioni per essere qual fu in altri tempi. Per arrivare a questo fine, noi abbiam creduto essere pienamente utile di conoscere l'antichità per mezzo dei monumenti, che ci ha lasciati della sua grandezza nei manoscritti, nelle biblioteche, e nelle produzioni meravigliose dell'arte, o del genio, che questa terra classica nasconde in seno, e mostra sparse ad ogni passo sulla sua superficie¹³.

La nuova istituzione fu dunque divisa in tre accademie autonome: Storia e Belle Lettere; Scienze; Belle Arti; lo studio dell'antico

⁹ DELL'OREFICE A., *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua (1806-1860)*, Genève, 1973; MATROJANNI O., *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, 1806-1906*, Napoli, 1997; DI BATTISTA F., *Origini e diffusione dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, in *Associazionismo economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. AUGELLO e M.E.L. GUIDI, Milano, 2000.

¹⁰ «Monitore Napolitano», n. 258 del 16 agosto 1808; si vedano: F. NICOLINI, *Cenni storici e statuto dell'Accademia Pontaniana*, «Annuario dell'Accademia Pontaniana», 2004; V. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata*, Milano, 2011, pp. 128-129.

¹¹ Cfr. F. NICOLINI, op. cit.

¹² R. CIOFFI, op. cit., p. 20; V. TROMBETTA, op. cit., p. 17.

¹³ *Collezione delle leggi e dei decreti del regno di Napoli*, Napoli, 1808, pp.

prese nuovo slancio perché divenne oggetto non solo della storia e della letteratura, ma anche della nuova antiquaria basata sullo studio diretto delle opere d'arte classica emerse dagli scavi nella quale confluì sia l'Accademia di Storia e di Antichità e la già denominata Accademia di Scienze e Belle Lettere¹⁴.

Il 18 novembre del medesimo anno era stata istituita anche la Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, che prevedeva un esame d'ingresso e un periodo di studio di tre anni, affiancato da un tirocinio da compiere presso un ingegnere del Corpo di Ponti e Strade¹⁵.

Nel dicembre del 1808 fu istituito un Archivio Generale del Regno, destinato a raccogliere tutte le scritture degli organi dello Stato, primo esempio in Italia di un istituto archivistico di carattere generale e pubblico¹⁶.

Con il decreto organico per l'istruzione pubblica dell'ottobre del 1811 la materia fu riorganizzata nella sua interezza: furono previsti tre gradi dottorali: approvazione, licenza e laurea e furono estromessi gli anacronistici Collegi dei Dottori, riconoscendo all'Università il diritto di rilasciare gli attestati di laurea e di riscuotere i relativi proventi (diritti). Per garantire il funzionamento del sistema fu istituita la Direzione Generale di Pubblica Istruzione, inserendola nell'ambito del Ministero dell'Interno, il cui direttore avrebbe risposto direttamente al ministro dell'Interno. In ciascuna provincia fu previsto un Giurì destinato ad esaminare gli alunni dei licei e dei collegi ed informare la Direzione generale. Inoltre, furono riorganizzate anche alcune scuole parauniversitarie, tra le quali la Scuola Veterinaria e il Collegio Medico Cerusico¹⁷.

L'Università, come le altre istituzioni, fu oggetto di riforme e fu interessata da una radicale riconfigurazione in 5 facoltà principali: Lettere e Filosofia, Matematica e Fisica, Medicina, Giurisprudenza e Teologia¹⁸. Per garantire il funzionamento del sistema fu istituita la Direzione Generale di Pubblica Istruzione¹⁹, inserendola nell'ambito del Ministero dell'Interno, il cui direttore avrebbe risposto diretta-

¹⁴ R. CIOFFI, op. cit., p. 21.

¹⁵ A. VEROPALUMBO, op. cit., p. 12.

¹⁶ V. TROMBETTA, op. cit., p. 17.

¹⁷ M. LUPO, *Introduzione in Collezione delle leggi e de' decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, vol. I, 1806-1820 con introduzione e nota tecnica a cura di A. MARRA, Napoli, 2014, pp. 14-15.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Sul funzionamento della Direzione della Pubblica Istruzione si vedano anche: L. RUSSO, *Laureati e titolati di Caserta nella prima metà del XIX secolo (1830-37)*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno XVII, n° 1 – aprile 2022 e ID., *Laureati e titolati di Caiazzo nella prima metà del XIX secolo (1830-37)*, «Archivio Storico del Caiatino», vol. X, Piedimonte Matese, 2023.

mente al ministro dell'Interno. In ciascuna provincia fu previsto un Giuri destinato ad esaminare gli alunni dei licei e dei collegi ed informare la Direzione generale²⁰.

Il 14 febbraio del 1816 furono emanati gli Statuti per i Reali Licei del regno di Napoli nei quali si stabilì che ciascun Liceo divenisse una sorta di piccola Università di provincia e poter rilasciare, dopo il sostenimento di apposito esame, i gradi dottorali che precedevano la laurea, ossia la licenza e l'approvazione²¹.

Nel 1817 la Società Pontaniana, dopo un decennio di attività, fu riconosciuta ufficialmente, anche se soltanto nel 1825 riassumerà l'antico nome di Accademia Pontaniana²².

Nonostante i tanti miglioramenti nel campo delle istituzioni educative e culturali, la situazione reale di un parroco e insegnante di provincia come l'abate Mattia de Paoli restava sempre molto difficile e critica.

Nella lettera n. 10 dal sapore autobiografico Mattia de Paoli mostra una forte personalità racchiusa però in una realtà in cui si sente costretto a vivere, non avendo a disposizione quelle potenzialità culturali e sociali che si trovavano nella capitale del Regno dando una originale descrizione poetica del suo casale:

«Cellole, mia patria è Un suol palustre, ove tuttor s'ascolta / Muggire il bue, e gracidar la rana; / Lì l'aria è grave, e la caligin folta, / E l'acqua imputridisce, ed impantana».

e confidava all'amico Fusco il suo risentimento nei confronti del popolo sessano, considerato «orgoglioso e ignorante» e soprattutto verso il vescovo monsignor Bartolomeo Varrone (1818-1832), che non dotava il Seminario di professori per non pagare, lasciando gli abitanti «ignoranti per elezione». Da sottolineare che il Varrone era una persona di cultura, autore di un'opera storica su Limatola²³ (dove era stato parroco della chiesa di San Biagio) e interessato all'archeologia e alla storia.

²⁰ Ivi, p. 15.

²¹ Ivi.

²² *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle due Sicilie*, Anno 1817, Napoli, 1817, vol. I, n. 1, p. 453; si tratta piano organico della Reale Segreteria e Ministero degli Affari Interni del 2 aprile 1817 e in esso si parla esplicitamente di Accademia Pontaniana e non più di Società Pontaniana; F. Nicolini, op. cit.

²³ B. VARRONE, *Memorie Istoriche di Limatola*, Napoli, 1795. Il Varrone era stato anche parroco della chiesa di Falciano e San Sebastiano di Caserta in L. RUSO, *La famiglia Forgione di Sala di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno I, n° 2 aprile 2006, pp. 95-96; nato nel 1758 da Nicola e Lucia Giaquinto a Santa Barbara casale di Caserta e morto in Sessa il 27 febbraio 1832 in ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, Stato Civile, Sessa, morti, anno 1832, n. d'ordine 101.; cfr. N. CHIAVARONE, G. SOLIMENO, P. DI LORENZO, *Catasti e Stati delle Anime di Santa Barbara di Caserta dal 1635 al 174: trascrizione*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno XVII, n° 2 ottobre 2022, pp. 198 e 203.

Con orgoglio infatti Mattia de Paoli in questa lettera ricordava di avere insegnato nel Seminario di Sessa per 10 anni (dal 1796 al 1806), avendo maturato già l'esperienza di insegnante di *retorica* presso il Seminario di Carinola ove aveva percepito 60 ducati all'anno.

Il de Paoli ebbe modo di dedicarsi all'insegnamento anche durante il suo esilio a Montefiascone (VT)²⁴ ove risiedette per tre anni, due dei quali (1807-1808) li trascorse insegnando *Retorica* nel Seminario della diocesi di Montefiascone e Corneto allora retta dal cardinale francese Jean Siffrein Maury (1794-1816), e uno (1809) nel Liceo di Viterbo.

Il vescovo Varrone vista la sua esperienza chiese al de Paoli di ritornare a Sessa ad insegnare nel Seminario diocesano, offrendogli non un incarico dotato di una rendita, ma solo il canonicato, ovvero di essere incluso fra i canonici del Capitolo della cattedrale di Sessa.

Mattia de Paoli rifiutò l'invito con educazione ed ironia, rispondendo che la podagra non gli consentiva di poter esercitare l'attività di insegnante in Sessa, ma si riteneva contento di essere parroco e vivere «fra le ranocchie del mio paese» concludendo con una frase del poeta a lui caro: «*Multa petentibus / Desunt multa. Bene est cui Deus obtulit / Parca, quod satis est, manu*» (Molto manca a chi molto chiede: felice chi dalla divinità riceve solo quanto basta - Orazio)²⁵.

Luigi Russo

²⁴ V. CICALÈ, *L'Abate Mattia de Paoli da Cellole (1770-1831). Un esiliato politico del Regno di Napoli a Montefiascone, Socio Corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Viterbo*, in: "Biblioteca e Società", Rivista della Biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo, (Viterbo, giugno - 1999). Per ulteriori approfondimenti e notizie si veda: V. CICALÈ - G. VERRENGIA, *Mattia de Paoli da Cellole*, Op. cit. (Napoli, 2009), p. 323 e s.

²⁵ Cfr. in "Analecta ad Horatii Carmina", in: QUINTI HORATII FLACCI, *Opera*, Tomus Secundus, (Viennae et Tergesti, 1818), p. 660.